

Sant'Ilario
Ucciso
vigile urbano
in agguato

SANT'ILARIO (Reggio Calabria). Un vigile urbano del comune di Sant'Ilario (nella Locride), Vincenzo Managò, di 43 anni, è stato assassinato, ieri sera, in un agguato, tesogli in un bar del paese.

Secondo una prima ricostruzione, poco dopo le 18, Managò si trovava appoggiato al bancone quando nel bar hanno fatto ingresso due giovani, entrambi a viso scoperto.

Uno dei due sconosciuti ha estratto una pistola (forse una semiautomatica) con la quale ha fatto fuoco ripetutamente contro Managò, raggiunto dai proiettili al torace.

Gli assassini sono poi fuggiti, salendo subito dopo a bordo di una automobile, una Volkswagen «Golf» di colore nero. Soccorso, Vincenzo Managò è morto durante il trasporto verso l'ospedale di Locri. Le indagini sull'omicidio, al quale hanno assistito una decina di persone, sono condotte congiuntamente dai carabinieri e polizia.

Managò svolgeva l'attività di vigile urbano nonostante fosse stato più volte denunciato in passato all'autorità giudiziaria, anche per associazione per delinquere. La vittima, inoltre, era anche sospettata di avere contatti con elementi delle cosche mafiose della Locride.

Il ministro Facchiano ha ritirato il nullaosta per la costruzione della struttura a carbone Enel «Violate clausole della concessione»

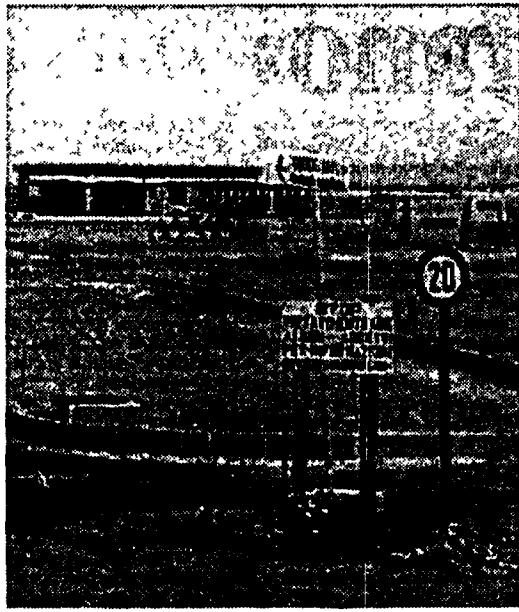
Alt alla centrale di Gioia Tauro

Sulla megacentrale a carbone di Gioia Tauro il governo ci ripensa. Il ministro dei Beni culturali e ambientali, Ferdinando Facchiano, ha ritirato il nullaosta per la costruzione del supermostro da 2640 megawatt. Accusa l'Enel di aver violato le clausole della concessione. Sono state accertate le stesse inadempienze che avevano costretto la procura di Palmi a sequestrare i cantieri (su cui la mafia ha allungato le mani).

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. Dopo la bufera di polemiche che ha investito l'operato dell'Enel a Gioia Tauro, il ministro dei Beni culturali ed ambientali, Facchiano, corre ai ripari e si rimangia il permesso a suo tempo concesso per la costruzione del megaplanto. L'obiettivo è di non restare ancor di più coinvolti in una brutta storia in cui l'illegalità diffusa si è trasformata nel rafforzamento delle cosche mafiose, una storia in cui appare uno Stato che tratta con le «ndrangheta», facilitandone l'infiltrazione sugli appalti.

L'accusa con cui i dirigenti Enel vengono scaricati è precisa e circostanziata: l'ente di Stato avrebbe dovuto concordare con la Soprintendenza ai Beni ambientali, architettonici, artistici e storico della Calabria un piano per salvaguardare il territorio. Una condizione vincolante che è stata però letteralmente ignorata, calpestando come non fosse mai esistita.



Il cantiere della centrale a carbone di Gioia Tauro

170 miliardi), lo avevano accettato addirittura il 17 e 18 luglio scorso. Ma il ritiro del nullaosta, che pone l'Enel in una condizione di illegalità giuridico-formale, è scattato soltanto lo scorso 20 settembre. Il tam-tam del ministero dei Beni cul-

Accertate le stesse inadempienze che avevano costretto la procura di Palmi a sequestrare i cantieri lo scorso 20 luglio

come «potentissime cosche mafiose si fossero impadronite del megaplanto, Vizzelli avrebbe contrapposto una difesa debole, impacciata, giudicata piena di buchi. Da qui la decisione di Facchiano: prendere le distanze per non restare scottato.

La lettera, protocollo 3728 barra 90, è stata spedita al ministero dell'Industria e artigianato. Ne è stata mandata copia anche alla Regione Calabria, alle Soprintendenze ai Beni ambientali di Cosenza, e archeologica di Reggio Calabria. Ma la copia più significativa è di certo quella fatta recapitare alla procura della Repubblica di Palmi. L'obiettivo appare duplice: prendere le distanze in modo clamoroso e radicale da una posizione ormai giudicata indifendibile e sollecitare accertamenti e indagini sui reati connessi alle violazioni che i tecnici del ministero hanno verificato.

La nuova pesante censura al modo in cui l'ente di Stato s'è mosso in questa zona ad altissima densità mafiosa, spiazza clamorosamente l'Enel, impegnato a difendersi dalle accuse della procura di Palmi con l'argomento che tutto è in ordine e secondo legge. Il sequestro dei cantieri, richiesto ed ottenuto lo scorso 20 luglio dal sostituto procuratore Francesco

I sindaci contro il ministro
Testa ribadisce a Ruffolo: «No all'inceneritore a Cengio e in Val Bormida»

ROMA. I sindaci della Val Bormida dicono no all'inceneritore che l'Acna vuol costruire nel suo stabilimento di Cengio e dicono ancora no alla politica distruttiva dell'ambiente perseguita dall'Enimont. Ieri, prima della riunione della Commissione ambiente della Camera, la quale ha discusso la relazione che il ministro Ruffolo ha svolto mercoledì scorso, cinquanta sindaci, con la fascia tricolore, hanno incontrato i deputati Botta e Boselli e ribadito la loro posizione. Nell'«informativa» che Ruffolo ha dato ai deputati la settimana scorsa veniva detto che l'Acna, insista sulla proposta di costruire l'inceneritore Re-Sol nel suo stabilimento di Cengio, nonostante il parere contrario espresso nel gennaio scorso dal Parlamento e nonostante la decisa opposizione delle popolazioni del versante piemontese della vallata. L'insediamento dell'inceneritore al di fuori della fabbrica di Cengio comporterebbe un costo aggiuntivo di 50 miliardi oltre ad un aggravio di spese pari a 2 miliardi.

Dice Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra: «La risoluzione votata alla Camera nel gennaio del '90 impegna il ministro ad individuare una localizzazione alternativa per il Re-Sol che non deve essere collocato in Val Bormida. Non capisco, quindi, per quale motivo il ministro Ruffolo ci riproponga oggi la localizzazione in Val Bormida. Non era questo - aggiunge il deputato comunista - il suo mandato e a questa ipotesi ci opporremo qualora venisse indicata come la soluzione».

Milvia Boselli ha contestato al ministro di non aver dato risposte non solo per quanto riguarda l'inceneritore, ma anche di aver riferito dati sulle acque del Bormida che non corrispondono al vero. «Sono dati che si riferiscono ad un periodo - settembre-dicembre '89 e gennaio-aprile '90 - in cui l'Acna era chiusa, mentre i dati che vanno dal maggio all'agosto di quest'anno sono ancora in corso di valutazione».

Trafficcanti calabresi stavano «preparando» il mercato
Eroina e cocaina
dall'Italia verso l'Est?

«Ndrangheta, mafia e camorra si stanno preparando a invadere con la cocaina e l'eroina i mercati dell'Est europeo? I ripetuti viaggi a Budapest effettuati negli ultimi mesi da un gruppo di narcotrafficanti calabresi - quelli legati al clan colpito la settimana scorsa dall'operazione «Flor di loto» - farebbero pensare ad una clamorosa e redditizia svolta nelle attività della malavita organizzata.

MARINA MORPURGO

MILANO. I loro viaggi in Ungheria erano diventati frequentissimi - come risulta dai rapporti della Squadra Mobile di Milano - e riesce difficile pensare che potessero essere innocenti. Ai calabresi di Pietro Mollica e Santo Pasquale Morabito non interessavano il Danubio o la piazza degli Eroi: loro cercavano di comperare appartamenti in cui contavano di sistemare gli uomini del clan. Perché? Vista l'estrema «specializzazione» di questo gruppo, legato alle più potenti cosche di Africo e Bova Marina, non si fa fatica ad immaginare quale fosse lo scopo di questa colonizzazione. La cocaina che i Morabito e i Mollica facevano arrivare via mare dall'Argentina - dicono gli uomini della Mobile - stava per prendere la via dell'Est, di questi nuovi mercati quasi vergini, immuni dalla concorrenza.

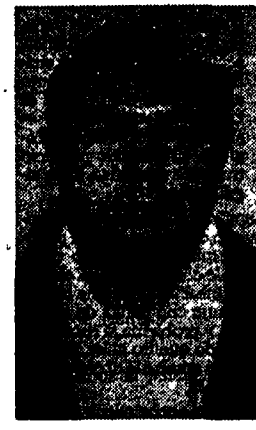
Questo tentativo di penetrazione ad est potrebbe spiegare la presenza, nei fondi sequestrati al gruppo colpito dall'operazione «Flor di loto» (che la settimana scorsa a Milano ha portato all'arresto di dieci persone, tra cui i boss Santo Pasquale Morabito e Pietro Mollica) di un ingente quantitativo di rubli - circa 50.000. Insieme a questi c'erano però forti somme in valute esotiche come i bolivar venezuelani e i dinari iracheni. Erano il ricavo di vendite di droga realizzate direttamente in sudamerica? Oppure di armi, altro settore in questa organizzazione calabro-milanesa eccelsiva? Ma a qualcuno questa raccolta di vagante di denaro «strano» e ben poco pregiato ha fatto venire in mente le prodezze di Aldo Anghessa, il faccendiere dai mille volti intralazzato con i servizi segreti di mezzo mondo, con la malavita e con gli informatori. Una delle specialità di Anghessa - dice chi a lungo ha indagato su di lui - era quella di depositare in banche complacenti somme di scarsiissimo valore, e di farsi fare su di esse dei robusti fidi. Ma con Anghessa - dicono alla Mobile - ancora non risulta che i nostri calabresi si fossero messi in contatto.

Il costruttore e consigliere comunale dc assassinato in Calabria
La pista degli appalti pubblici
per il delitto di Rende

Appalti pubblici. È la pista imboccata con decisione dagli investigatori a ventiquattrore di distanza dall'assassinio dell'imprenditore Pino Chiappetta, consigliere comunale della Dc di Rende, il paese satellite che sorge alle porte di Cosenza. In questura avvertono che «fino ad ora non è emerso nulla di politico» e che nessuno si «aspetta novità» su questo fronte.

COSENZA. È invece nell'attività imprenditoriale dei fratelli Chiappetta, tutti costruttori, che dovrebbero nascondersi i motivi della spietata eliminazione consumata con un tipico rituale mafioso. Ma a esplorare il mondo degli affari frequentato dai fratelli Chiappetta, la pista politica cacciata dalla porta rientra dalla finestra. È infatti con l'Anas, con la Provincia di Cosenza e il comune di Rende che i fratelli Chiappetta, imprenditori di antica tradizione, lavoravano prevalentemente. «Certe volte spiega il vicequestore Roberto Scotto, capo della Mobile cosentina «la torta deve essere divisa tra i diversi commensali e quando non si divide bene, o qualcuno vuole di

più, iniziano i guai. L'attenzione è ora rivolta contro la strategia del terrore che era stata sviluppata contro i componenti della famiglia Chiappetta negli ultimi trenta giorni. Due auto erano andate in fiamme in due diversi attentati. Poi l'escalation aveva fatto un successivo passo: un caricatore di pistola era stato svuotato contro l'abitazione di uno dei familiari del consigliere dc. Tutti segnali che non devono essere stati sufficienti se è stato deciso l'omicidio. Anche il modo in cui hanno agito i killer viene valutato attentamente. L'omicidio è giudicato opera di professionisti che hanno potuto contare su una struttura organizzativa efficiente. L'auto usata



Giuseppe Chiappetta

te quando sarebbe stato molto più facile sorprendere l'imprenditore senza il pericolo di tanti testimoni? Evidente l'intento «pedagogico» dell'esecuzione: uccidere Chiappetta per impaurire tanti altri, dimostrando una capacità di fuoco notevole, e pronta ad essere usata contro chiunque. Rende sorge a ridosso di Cosenza. Un paese che di fatto è un quartiere satellite della città. Qui abita la maggior parte dei professionisti cosentini, i professori dell'università, la Cosenza che conta ed ha potere. È stato costruito interamente negli ultimi dieci anni, mobilitando una massa imponente di finanziamenti ed alimentando consistenti e talvolta improvvise fortune patrimoniali. Nelle ultime settimane la pressione delle cosche mafiose sulla città di Cosenza è diventata virulenta. E nell'interland cosentino si è cominciato a contare i morti: quattro, tre di loro reggini, i morti ammazzati.

Scalea
Attentato
contro
ex assessore

SCALEA (Cosenza). Attentato incendiario, l'altra notte a Scalea contro l'abitazione dell'ex sindaco, Dario Bergamo, democristiano, padre dell'attuale sindaco, Alessandro, anch'egli della Dc. Persone non identificate hanno versato liquido infiammabile sulla facciata di un locale dell'abitazione e vi hanno dato fuoco. L'attentato, secondo le prime indagini dei carabinieri, potrebbe collegarsi all'attività amministrativa svolta da Bergamo e dal figlio. Con quello contro l'abitazione di Dario Bergamo salgono a tre gli attentati compiuti recentemente contro amministratori comunali a Scalea. Colpi di pistola erano stati sparati alcuni giorni fa contro le abitazioni dell'assessore Antonio Cicero e del consigliere Luigi Cosentino. Dopo l'attentato i carabinieri hanno fatto numerose perquisizioni in abitazioni di persone sospette. Nell'ambito delle indagini sull'attentato contro l'abitazione di Bergamo, i carabinieri, nel corso di un'operazione diretta dal comando gruppo di Cosenza, hanno arrestato due persone accusate della detenzione e del porto illegali di materiale esplosivo. Si tratta di Pasquale Passalacqua, di 19 anni, con precedenti penali, e di Saverio Valente, di 27.

Calabria
Sventato
rapimento
Tre arresti

GIOIOSA JONICA. Tre persone, che secondo i carabinieri della compagnia di Roccella Jonica si accingevano a compiere un sequestro di persona, sono state arrestate lunedì a Gioiosa Jonica. I tre viaggiavano a bordo di una Fiat «Croma» sulla quale sono stati trovate molte armi. L'automobile era stata rubata sabato scorso a Sidermo a Vincenzo Diano, amministratore di un albergo e cognato del procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Rocco Lombardo. I tre arrestati, che hanno precedenti penali non gravi, sono Massimiliano e Pasquale Fuda, di 19 e 26 anni, e Rocco Costante, di 21. Insieme con loro c'era un minore, T.F., di 16 anni, che è stato denunciato e consegnato ai genitori. La «Croma» con a bordo Costante ed i suoi presunti complici è stata bloccata dai carabinieri nel centro di Gioiosa Jonica dopo una serie di pedinamenti ed appuntamenti da parte dei militari. Secondo i carabinieri il sequestro di persona che i quattro si accingevano a compiere sarebbe dovuto avvenire in un centro dell'entroterra.

Da 6 a 327 miliardi, il «miracolo» della strada Ofantina-Muro Lucano
Il grande «bingo» dei contratti
davanti alla commissione Scalfaro

ENRICO FIERRO

ROMA. Quanto costa un'idea? nel Mezzogiorno? Tanto, soprattutto se si tratta di idee applicate ad opere pubbliche finanziate dallo Stato. Più cresce l'idea e più il progetto, più i costi aumentano, fino a superare di dieci, venti volte l'importo iniziale. È questa lezione che si ricava dalle audizioni svolte ieri dalla commissione parlamentare che indaga sui 60mila miliardi del dopoterremoto in Campania e Basilicata. «Nella costruzione di assi stradali, «bretelle», gallerie, viadotti il più delle volte inutili, calcola l'onorevole Amedeo D'Addario, capogruppo del Psi a San Marco, «i costi hanno subito aumenti stratosferici. Carta e penna, l'onorevole fa degli esempi: «La Ofantina-Muro Lucano (in Basilica-

progettuale 9 miliardi, passati, esaltamente un anno dopo, a 22. «E non è finita qui, chiarisce l'ingegner D'Amelio, «perché tre anni dopo una delibera firmata dall'Ufficio Speciale, ci proponeva un diverso progetto che fece arrivare i costi a 33 miliardi». E nel frattempo, a quattro anni dal progetto iniziale, i lavori non erano iniziati, perché il consiglio comunale di Calitri, praticamente scavalcato da Ufficio Speciale e Impresa nella scelta del tracciato, si era ribellato: non accettava che quella strada, costruita per collegare il paese alle aree industriali della zona, praticamente non scavalcasse. Quindi nuovo progetto, nuova variante e nuove opere. «Viadotti, gallerie, svincoli: tutte costosissime», rivela l'ingegnere scaricando le responsabilità sull'Ufficio di Pastorelli «che al-

la fine ha scelto il tracciato «meno ottimale». E oggi, dopo sette anni? «La strada costa ben 54 miliardi, i lavori non sono conclusi e non si sa quando finiranno», sottolinea sconsolatamente Oscar Luigi Scalfaro. E senza che si riescano ad individuare responsabilità precise, perché tutto si perde tra conflitti di competenza, uffici, direzioni dei lavori e commissioni di collaudo. Intanto, gli unici a guadagnarci nel grande «bingo» della ricostruzione sono, insieme alle grandi imprese, tecnici, direttori dei lavori e collaudatori. Sul 54 miliardi della Ofantina-Calitri, alla fine il direttore dei lavori prenderà il 3,20 per cento; l'ingegnere capo e i membri della commissione di collaudo (incaricati del controllo delle opere e delle spese) l'1. Veramente un grande, fortunatissimo «bingo».

PERCHÉ E COME
UN'AGRICOLTURA «SOSTENIBILE»
Dibattito a più voci sul processo di riconversione ecologica del settore agroalimentare

MILANO, 17 ottobre 1990
CIRCOLO DELLA STAMPA

Presiede e coordina Alfredo Reichlin

Ore 10.00 **Che cosa è lo «sviluppo sostenibile» in agricoltura?**
Partecipano: Massimo Bellotti, Guido Fabiani, Cesare Donnhauser, Giuliano Cannata, Fabio Mussi, Osvaldo Felissari, Laura Conti, Antonio Carbone.

Ore 11.30 **È matura l'innovazione tecnologica per avviare un processo di riconversione delle tecniche produttive compatibili con l'ambiente?**
Partecipano: Enrico Testa, Roberto Fanfani, Riccardo Galli, Walter Ganapini, Cesare Montebugnoli, Carlo Pagliani, Giorgio Celli, Elena Montecchi.

Ore 15.00 **Se la «sostenibilità» deve diventare fattore di produzione, quali i mutamenti nelle politiche agrarie e nella loro strumentazione?**
Partecipano: Vincenzo Visco, Michele De Benedictis, Giuseppe Avolio, Carla Barbarella, Giacomo Schettini, Giuseppe Gavioli.

L'AUTONOMIA DELLE DONNE NELLA FASE COSTITUENTE

Il materiale proposto da Livia Turco e discusso nella VII Commissione del CC del Pci "Emancipazione e liberazione femminile" verrà illustrato e confrontato presso il Circolo della Rosa

Roma, Lunedì 15 ottobre ore 19
Circolo della Rosa, via dell'Orso 36, Tel. 6872961